

ELOGIO FUNEBRE



Madre CATERINA DAGHERO

7 maggio 1856



26 febbraio 1924

Sac. Dott. ALESSIO BARBERIS

Madre Caterina Daghero

**II^a Superiora Generale
delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

ELOGIO FUNEBRE
DETTO NEL SANTUARIO
DI MARIA AUSILIATRICE
IN NIZZA MONFERRATO

GIORNO DI TRIGESIMA
27 MARZO 1924

Istituto
Figlie Maria Ausiliatrice
1924.



Ad Corinthios, XII-28.

..... gubernationes — saper comandare.



ALLE persone che in vita hanno occupato posizioni eminenti, atte a sollecitare la vanità, e non hanno domandato ad esse altro che responsabilità, lavoro e sacrificio, imponendosi come programma « *patire, fare, tacere,* » Dio concede sovente, come un meritato compenso, che dopo morte le loro opere buone prendano una voce più forte ancora di quella che già sempre ha in terra il buon esempio e la virtù nascosta ed attiva, di modo che la loro stessa vita trascorsa in un operoso silenzio, diventa un ammaestramento eloquente ai superstiti ed ai futuri e quasi un prolungamento della loro virtuosa esistenza terrena!



Tale Colei per la quale, nel dolore e tra le lagrime, abbiamo innalzato a Dio preghiere di suffragio ed offerto il Santo Sacrificio. Raccolti nel Suo nome e nel ricordo delle sue virtù, vogliamo che riviva dinnanzi a noi la sua figura, poichè desideriamo partirci di qui non semplicemente commossi, ma per di più migliorati nello spirito, con propositi efficaci di bene. Solo così meriteremo che ci approvi dal Cielo la compianta MADRE CATERINA DAGHERO, tanto semplice e umile in vita, che non gradirebbe appieno questa solenne commemorazione, anche se tenuta ai piè degli altari, qualora si riducesse a puri consensi verbali; Ella che non fu mai donna da accontentarsi di sole parole, ma che da sè e dagli altri sempre richiese la prova dei fatti!



Riflettendo con venerazione affettuosa sulla vita della Vostra, e, se me lo permettete, Nostra Venerata Madre Caterina Daghero, io esaminava tutti gli aspetti, le qualità, le forze, le azioni, dalle quali risulta la sua complessa figura e ricercavo soprattutto quale ne fosse la nota caratteristica, che mi desse modo di riassumere come in una sola tutte le altre doti dell'anima sua e di tutto in Lei ridurre ad unità, così come ama di fare lo spirito, che domanda alle sparse bellezze naturali di un paesaggio amorosamente contemplato l'anima sua intima, che dovrà vivificare i colori nel quadro. E mi apparve da principio in così ammirabile equilibrio di vita interiore e di attività esterna, di preghiera e di lavoro, di umiltà e di coraggio, di semplicità e di prudenza, da non offrirmi facilmente l'adito alla considerazione di un lato della sua figura morale, che primeggiasse sugli altri in modo da diventare davvero caratteristico. Ma poi fermandomi attentamente sul nome di Madre, col quale migliaia di anime l'hanno appellata per ben quarantatrè anni, mi si illuminò la mente e questa scorsi essere infallibilmente la caratteristica di tutta la sua esistenza terrena: la superiorità esercitata maternamente, quasi tutta la vita, per un dono di Dio.



Carezzai allora colla memoria gli inizi, i primi passi dell'opera ora gigante delle Figlie di Maria Ausiliatrice, opera che avrebbe poi goduto così a lungo dei tesori della sua bontà materna; ricordai i nomi augusti e cari del fondatore, il Ven. D. Bosco, della Serva di Dio Suor Mazzarello, di D. Pestarino, di D. Giovanni Cagliero, ora Cardinale di Santa Romana Chiesa; rividi la prima casa di campagna, poi quella di Mornese, la povertà eroica di allora, lo zelo che scaldava i cuori, la copiosa linfa spirituale che spingeva per entro il piccolo arboscello ad erigersi in alto nella luce e nel sole, l'entusiasmo della piccola comunità, sulla quale spirava a piacimento lo Spirito, plasmando e organizzando gradatamente, come già da principio operava sull'informe materia del mondo.



L'Apostolo S. Paolo lasciandoci, nel capo 12 della 1ª lettera ai Corinti, una lista dei doni straordinari coi quali lo Spirito Santo

aiutò il nascere e il consolidarsi delle prime comunità cristiane e coi quali suole aiutare il sorgere delle opere di Dio, colloca fra essi il dono del saper comandare: 8 « *Saggezza del parlare, scienza della parola, doni delle guarigioni, poteri dei miracoli, la profezia, il discernimento degli spiriti, lingue di vario genere.....* 28 *prima gli apostoli, secondo i profeti, terzo i dottori, quindi i taumaturghi, le grazie delle guarigioni, beneficarie, governare* „. Mirabile dono quest'ultimo, di utilità massima per una comunità religiosa, che sia ai primi passi della vita; dono complesso, che importa mirabile accordo tra natura e grazia, una fine psicologia capace di interpretare i cuori, amore dei fratelli, intelligenza dei loro bisogni, desiderio di soddisfarli!



Questo dono che lo Spirito Santo aveva regalato al primo figlio di Don Bosco, a Don Rua, affinché potesse rendere stabile l'opera iniziata dal Padre a favore dei giovanetti, qui nei difficili inizi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, non lo collocherà Egli in qualche anima eletta?



La prima Madre, strumento docilissimo al Fondatore, ben presto verrà a mancare, offertasi vittima gradita a Dio per la stabilità dell'Istituto. Chi raccoglierà la non facile eredità, chi sarà colei che tutelerà la vita dell'ancor debole creatura, nel periodo più pericoloso, quando un piccolo male è bastante a troncare una vita piena di promesse? Dio stava preparando a D. Bosco, per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una donna alla quale avrebbe concesso abbondante il dono del saper governare GUBERNATIONES! Una donna dunque, mi direte voi, provata di già nelle esperienze della vita, una donna in età matura, una religiosa lentamente passata attraverso le varie condizioni della vita di religione, di un senno maturato nell'esercizio delle multiple cariche dell'Istituto. Eh! No! Allora non sarebbe più stato evidente il dono dello Spirito Santo, si sarebbe sempre potuto dubitare se attribuire o no alla prudenza umana, per quanto sorretta dalla grazia ordinaria di Dio, le suggestioni prudenti ed efficaci dello Spirito. No: lo Spirito si compiacerà di creare Lui in un'anima questo suo dono, il dono del governo, che sarà suo, interamente suo; si cercherà soltanto un'anima capace di lasciarlo agire in se stessa, di donarsi a Lui interamente come strumento docilissimo, vuota e libera interamente da ogni egoismo, generosa

quanto è necessario per attuare in se il concetto della vera superiorità secondo Cristo! La sceglierà dunque inesperta, inclinata a un genere di vita più nascosto, più calmo; a una pietà meno esposta ai venti del traffico, e direi, più claustrale; e pur concedendole direttori di spirito quali un D. Bosco e D. Cagliero, D. Rua e D. Bonetti, vorrà di lei essere Egli il vero Maestro. E affinché di questo suo dono non abbia poi a restare alcun dubbio, la metterà a capo della complessa istituzione nella età di appena venticinque anni! Che sa l'uomo a tal'età? È molto che sappia a mala pena dirigere se stesso! Venticinque anni: è l'età nella quale il cuore della donna si lascia guidare più dall'amore e dal sentimento che non dall'esperienza, che non ha ancor avuto tempo di acquistare. Ebbene lo Spirito, alla creatura nella quale vorrà infondere il mirabile suo dono del saper governare, affiderà il comando in tale età e ve la lascerà definitivamente; quando non sarà più Madre Superiore sarà già morta; con tale sbalorditiva eguaglianza di attiva, santa ed efficace arte di comando, da non lasciarci più distinguere le età ed i periodi del suo governo, il più ed il meno, un crescendo qualunque: la religiosa che l'avrà avuta per Superiore nei primi anni, la giudicherà alla sera della propria vita, come la giudica colei che l'ha chiamata Madre essendo venuta l'ultima nell'Istituto, nella famiglia. Tutti la diranno nata al comando, fatta per questo; non la potranno pensare che tale: Superiore e Madre. Ecco la Vostra Madre Caterina Daghero! ecco la caratteristica sua, anzi tutta la sua figura morale! Oh! allo Spirito Santo, che ha voluto infonderle il suo dono prezioso, salga riconoscente il nostro grazie!



Caterina Daghero nacque in Cumiana il 7 maggio 1856 da una famiglia di agricoltori, che vivevano con sufficiente comodità dei frutti del loro lavoro. Ebbe dal padre le fattezze fisiche e dalla madre le doti morali, cioè una grande e delicata bontà. Privata di madre all'età di dodici anni, dovette essa fare da mamma ai fratellini, che l'amavano come madre e la chiamavano con questo bel nome. Già si era fatta donnina, accudendo alle faccenduole domestiche, facendo del suo meglio perché nessuno sentisse troppo la mancanza della regina di casa e per non far dire al babbo: « Come si vede che qui non c'è una

testa e della gente seria ». Lontana preparazione, sebbene inadeguata, alla sua futura missione di carità. Aveva nella sua camera un grazioso altarino sempre ben ornato, dedicato a Maria Ss.; preludio anche questo del grande sviluppo che Ella avrebbe poi dato alla divozione della Madonna. Là infatti si radunava tutta la famigliuola per la recita del santo Rosario; là conduceva a pregare una sua cuginetta, anch'essa in seguito Figlia di Maria Ausiliatrice, quando questa timorosa di non poter essere da lei accompagnata alla Messa nella distante Parrocchia, giungeva troppo per tempo. Così, nel lavoro familiare e nella preghiera, si sviluppava e maturava in Lei la vocazione religiosa. Aveva ella un cugino, Giuseppe Daghero, che attendeva agli studi in Torino nell'Oratorio di Don Bosco e, dopo essere stato semplice allievo, volle poi diventare figlio spirituale e membro della Società Religiosa che il Venerabile, in mezzo a difficoltà straordinarie, stava fondando coll'aiuto di Maria Ss. Ausiliatrice. Egli veniva durante le vacanze a Cumiana e certo da lui la pia giovanetta ebbe notizia delle opere del servo di Dio, verso il quale si sentì subito attratta da una venerazione e da un amore che non si smentì mai, durante tutta la vita.



Col permesso del padre entrò a Mornese il 16 agosto 1874, per consacrarsi al Signore e alla preghiera. Ma l'ambiente qui trovato non corrispondeva appieno agli ideali di vita religiosa da essa vagheggiati: avrebbe desiderato di poter dare più lungo tempo alla preghiera, di pregar tutta sola, e di ricevere prolungati aiuti di parola affettuosa, per l'incremento della sua vita spirituale. Invece erano sempre urgenti le esigenze di una vita perennemente attiva, nè vi era chi di lei si curasse secondo i suoi desideri. Niuno aveva neppure pensato a ritirare dalla portiera il piccolo baule, ove era contenuto il suo corredo; così per tre mesi la giovane postulante si aiutò a sopportare quel genere di vita, guardando alla portiera e al baule, pensandosi sempre prossima ad una facile uscita dall'Istituto. La Madre Mazzarello dolcemente insisteva affinché ella si decidesse a restare, vincendo ogni ripugnanza; ma ella scrisse al padre che voleva ritornare a casa.

 « Tempo e preghiera decideranno » esclamò Don G. Cagliero, allorchè recatosi a Mornese per la vestizione religiosa delle nuove Novizie, aprì l'uscio del proprio ufficio per parlare anche con Caterina Daghero e la vide invece velocemente fuggirsene! Ed ebbe ragione: la grazia di Dio, la bontà materna di Madre Mazzarello, il tempo e le preghiere superarono ogni difficoltà: ispirata dal cielo Madre Mazzarello vinse le retrosie del suo Consiglio, sfavorevole alla nuova postulante, la quale vestì l'abito religioso, il 13 dicembre del 1874, prese come programma di vita « fare, tacere, patire », mosse ardita i passi verso la perfezione religiosa e, incominciato il suo solco, mai più si volse a guardare indietro con rimpianto.

 Il 28 agosto 1875 depose nelle mani del Venerabile Fondatore i suoi Voti di Professione, presenti il Direttore Generale, Don Cagliero ed il Direttore locale, Don Costamagna: era quello lo stesso giorno nel quale Madre Mazzarello emetteva i S. Voti in perpetuo.

 Il 18 marzo 1876 Suor Caterina Daghero fu mandata in qualità di Vicaria nella nuova casa di Torino.

 Il 30 agosto 1877 consegua a Cuneo il Diploma magistrale con altre sorelle di Religione. Fu sempre idea di D. Bosco che i suoi Sacerdoti e le sue Suore avessero nell'insegnamento quei titoli ufficiali che sono una dimostrazione degli studi compiuti con serietà, e sono tanto pregiati dalla società in mezzo alla quale bisogna vivere e lavorare. Nell'ottobre del 1877 ritorna a Mornese per il suo anno di tirocinio. La mattina dell'otto dicembre 1877, mentre la Comunità è in Chiesa per la funzione di nuove Professioni ed essa attende a preparare il refettorio a festa, viene a chiamarla Madre Mazzarello: « Presto Suor Caterina; Don Bosco ha telegrafato, autorizzando il Direttore a ricevere i tuoi Voti perpetui. Lesta! in Chiesa, ora, non si aspetta che te! » Suor Caterina si scioglie il gran grembialone bianco e colla preparazione della Obbedienza corre a deporre i suoi Voti nelle mani di Don Lemoyne. Ma era ben preparata quell'anima, che offrendosi a Dio colla Professione religiosa, non riteneva più nulla di sé per se stessa!

 A Torino, e come Vicaria (dal 18 marzo 1876 all'ottobre del 1877) e come Direttrice della Casa (dall'agosto del 1878 al-

l'aprile del 1880), Suor Caterina Daghero può direttamente godere delle direttive di Don Bosco, di Don Rua e di Don Giovanni Cagliero.

 Nell'aprile del 1880 le è affidata la non facile direzione della Casa di Saint Cyr in Francia, ove, superate le difficoltà della lingua e quelle più gravi ancora derivanti dalla necessità di liquidare con perfetta carità la situazione preesistente, avendo presenti e socie di lavoro le fondatrici e il padrone dell'orfanotrofio, di altre vedute, di altro spirito, riesce a comporre le cose con soddisfazione di tutti. Il Direttore della Casa Sig. D. Ghivarello, trovandosi dinanzi a una non comune virtù, almeno tre volte al giorno le faceva osservazioni su osservazioni, con sincera crudezza; non fu leggero tirocinio questo per Lei sensibilissima e delicata, ma, anche attraverso non poche lagrime, seppe ricavarne vantaggio per la propria formazione morale.

 Tornata in Italia per l'epoca dei santi Esercizii, Suor Caterina vi rimase, perchè assunta nelle elezioni del Consiglio Generalizio a Vicaria Generale dell'Istituto (2 settembre 1880), con residenza a Nizza Monferrato, presso la Superiora Generale, Madre Maria Mazzarello.

 Alla morte della Superiora Generale (14 maggio 1881) Sr. Daghero funge da Superiora sino alla nuova elezione dell'agosto. Poco prima dell'adunanza per le elezioni generalizie, Sr. Caterina si presenta a D. Bosco, che al termine del colloquio, Le presenta una scatola di amaretti dicendo: « Per quella che sarà eletta Superiora Generale, affinchè tenga l'amaro per sè e dia il dolce alle Figlie ». L'ottima Vicaria ringrazia a nome di quella che dovrà ricevere il dono; ma le viene spontaneo un: « Povera disgraziata »! Al che Don Bosco, con un sorriso di paterna commiserazione, soggiunge: « Povera figlia »! Le elezioni del 12 agosto 1881 danno all'Istituto Madre Caterina Daghero per Superiora Generale, e da quel giorno sino al 26 febbraio u.s., la « *Povera Figlia* » fu la grande buona Madre di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice nell'universo mondo! Aveva allora, come si disse, appena 25 anni.

 L'Istituto contava 28 Case, con circa 200 Suore; ed ecco l'eredità che Madre Daghero lascia a colei che la Provvidenza

destinerà a succederle: — 484 Case — 6000 Suore, 500 Novizie. Dal momento di sua elezione, la vita di Madre Daghero s'immedesima colla vita dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da cui non è possibile disgiungerla, neppur col pensiero; essa non è più altro che la Superiore, la Madre: cioè la Superiore dotata dallo Spirito del suo dono di « saper governare », la Superiore donata dalla Provvidenza al tenero arboscello, affinché possa diventare albero maestoso, capace di ricoverare sotto la sua ombra benefica migliaia e migliaia di anime!

 Ecco l'opera di Dio, esclamiamo noi, constatando la fecondità del suo lungo governo! Ma questa spiegazione, come non esclude la buona volontà di ciascuna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la saggezza di quelle che sono al governo, specialmente nel Consiglio Generalizio, così importa anche per parte di Sr. Daghero il lavoro personale di corrispondenza all'azione dell'Artefice Divino in Lei, a fine di realizzare in se stessa l'ideale della Superiore secondo Gesù Cristo. Questo è: umiltà, sacrificio ed amore! Gesù che lava i piedi ai suoi Apostoli è il Superiore, che serve i suoi dipendenti; il primo si faccia l'ultimo e serva agli altri. Sorgente di un tale spirito non è che l'amore per Gesù Cristo e pei fratelli in Cristo. Infatti se per tre volte Gesù concede ed intima a Pietro di pascere tutto il suo gregge, agnelli e pecore, per tre volte lo invita prima ad esaminarsi se abbia in cuore amore pel suo Maestro, più amore che gli altri. Più autorità, maggior amore! E l'amore per Gesù si trasforma necessariamente in amore pei fratelli amati da Cristo. I 43 anni di fecondo governo di Madre Caterina Daghero rappresentano dunque umiltà, sacrificio ed amore. Solo questo è fecondo nella vita del cristiano; è parola di Gesù: non fiorisce la spiga, se il granello di frumento non muore, nè può ritrovare l'anima, se non chi l'abbia prima perduta per Cristo, in una rinuncia completa, ah! quanto penosa e difficile al nostro innato egoismo.

 Umiltà ed amore, ecco le due fonti alle quali l'autorità materna della nostra compianta Superiore attingeva volta a volta, forza, pazienza, longanimità, coraggio, la parola che convince, lo sguardo che trascina. Umiltà, sacrificio ed amore; ecco la Vostra Superiore, cioè la servitrice infaticata della vostra nume-

rosa famiglia religiosa, o Figlie di Maria Ausiliatrice. A chi è stata di peso? Da chi si è fatta servire? Ha pensato mai alle sue comodità personali? Non è stata sua ambizione costante provvedere per le altre? A chi non ha prestato servizio?



Questa donna che, in ragione del posto eminente occupato da tanti anni, era consultata da numerose persone di ogni grado e condizione nella società ecclesiastica e civile; questa Superiore, alle cui dipendenze stavano nel modo più assoluto e libero al tempo stesso, (e qui sta la forza di una coalizione), parecchie migliaia di Religiose; questa Educatrice, verso la cui azione innumerevoli migliaia di giovanette entrate nella vita si volgevano pur sempre con devozione affettuosa; questa Propagandista di bene, alla quale Cooperatrici e Cooperatori, numerosi ed insigni, offrivano il concorso dell'opera loro; questa Superiore insomma, che comandava ed era obbedita, questa Madre che esprimeva un desiderio ed era assecondata; che dal mondo sarebbe stata per conseguenza giudicata, a ragione, come una vera potenza morale e sociale, viveva nella più vera e giusta e profonda umiltà. Umile, senza limiti, con chi aveva cura dell'anima sua, mentre pure era dotata di una forte vita interiore; umile altresì nella vita esteriore: sempre pronta ad accogliere ogni voce che spassionatamente indicasse, suggerisse, correggesse. Ella aveva della sincerità convincente nelle sue parole, quando affermava di non essere capace di nulla, capace solo di guastare ciò che di bene avessero fatto le altre. Vi sono parole di umiltà, le quali si sente che escono soltanto dalla gola; ma ve ne sono altre, che, uscendo dal cuore, hanno tale accento di verità da farvi meravigliare specialmente quando le sentite pronunciare da persona collocata in alta dignità e continuamente costretta, per ufficio, a risolvere problemi intricati e difficili, pieni di responsabilità e coronati dal successo. Tali le parole ed i sentimenti di umiltà di Madre Caterina Daghero! Di qui l'amabile e scherzoso suo detto davanti ai successi, che la Divina Provvidenza concedeva alla disinteressata opera sua: « La cosa è riuscita bene, perchè ci siamo sbagliate. Ci siamo sbagliate! ecco tutto! » E noi possiamo dire che di questi felici sbagli ne ha commessi assai!



Umile sì, ma forte di quella forza che deriva dalla vera

umiltà. Chi è veramente umile, non conta insuccessi; siccome non cerca la riuscita personale, così non teme di non riuscire; ad un'anima che teme ed ama Dio tutto si muta in bene. In tale tranquillità di spirito sta la forza negata a chi divide le proprie energie, concedendone una parte all'ansietà. I Santi sono tranquilli ed attivi, come Dio. Vi sareste meravigliati di vedere la nostra Madre appena uscita da una conversazione importantissima, nella quale aveva fatto professione assoluta di umiltà e di incapacità, sbrigare gli affari della propria carica con quella serena dignità che in Lei non vi lasciava più scorgere altro che la Superiore, la vera Superiore che ha convinzione del suo potere e del suo dovere di comandare. Semplice, senza pose di grandiosità o autoritarie, ma come Colei che ha giustamente coscienza della propria autorità. Non timida nel comando, non dura, ma spigliata, franca, senza esitazioni nocive a chi comanda ed a chi deve obbedire; in un felice e giustissimo equilibrio, senza titubanze, con un fare che trasfondeva convinzione e coraggio in chi doveva eseguire gli ordini ricevuti; e si sa che non sempre si ricevono dai nostri Superiori comandi facili o graditi. Materna con tutte le sue Figlie, aveva, l'efficacia della parola e specialmente dello sguardo, di Don Bosco; ma non accettatrice di persone, all'occasione sapeva usare la parola forte, che suonava disapprovazione o biasimo, motivo per cui quelle di poco buon spirito trovarono scarsa fortuna presso di Lei. Nè si accontentava che le sue Figlie le dessero buone parole; esigeva la prova dei fatti.

 Donna angelica nei suoi costumi; mai a suo riguardo è stata udita da alcuno la più piccola parola che potesse suonare offesa o dubbio. Eppure è ben naturale che, a causa della sua posizione, abbia dovuto più di una volta trattare questioni delicate e scabrose; è tanta la debolezza umana! In quei casi, dolente, non scandalizzata, padrona delle sue passioni, libera nel Signore, riproduceva davvero lo stile di Don Bosco e di Don Rua in circostanze analoghe.

 Senza debolezze nella sua vita, salvo forse quelle dalle quali non vanno esenti neppure i Santi, si doleva talora di non sapersi accusare al Tribunale di Penitenza. E vedendo, qualche Suora impiegare nell'accusa un tempo più lungo, diceva piacevolmente celiando: «Bisognerebbe che sentissi che cosa dicono

le altre; forse così imparerei anch'io ad accusarmi». Piacevole ingenuità, ma tale da gettare luce sulla santità della sua vita interiore, sulla calma colla quale si svolgeva nello spirito, per poi uscirne placida e trascinante al di fuori. Così con umiltà, bontà e coscienza della sua autorità, nutriva in se stessa un acuto spirito di osservazione, che era fatto non meno della luce di Dio, che di studio prudente e calmo, di spassionatezza, di Carità. Per tal modo non mirando alle persone altrui attraverso la propria, ma in Dio soltanto, Le era dato di pronunciarsi con saggezza straordinaria sulla convenienza o meno di ricevere una figliuola nell'Istituto; quando Madre Daghero diceva di qualcuna: « Non è fatta per noi, non riuscirà », in via ordinaria i fatti successivi Le davano ampiamente ragione.

 La lunga reggenza Le aveva dato modo di conoscere, anche di persona, la maggior parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice e non solo superficialmente, ma intimamente; dimodochè se talora, per ragione di ufficio, doveva esprimere un giudizio su qualcuna di esse, a qualificarle, a stilizzarle direi, con tutta verità e rispetto, non Le occorreavano che quattro parole ed un gesto od un sorriso. Ciò che indica davvero un criterio superiore in Lei, che faceva desiderare e temere ad un tempo stesso una sua sentenza, ed è una prova di quel mirabile dono di saper governare che in Lei era stato creato dal Santo Spirito.

 E tutto questo prolungato esercizio di vera superiorità in Cristo, cioè con umiltà semplice e sacrificio, era reso possibile dal suo vivo amore a Gesù ed a Maria, dal sentitissimo affetto cristiano per le persone che in qualche modo entravano nel raggio della sua attività: il Fondatore dell'Istituto, le giovanette, i Cooperatori e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

 Dire dell'Amore che pel Suo Signore nutrì ardentissimo, narrare della sua Fede e viva Speranza, nonchè delle altre sue virtù di Religiosa, sarebbe voler sollevare il velo che con vigile attenzione la nostra Madre gettò sulla sua vita interiore: lavoro più lungo di quanto consenta ora a noi il breve limite di tempo prefissoci; ed anche di non facile esecuzione, poichè Ella in una vita continuamente movimentata ed attiva, ha portato un tratto calmo, tranquillo ed uguale, che non eccitava per nulla

la giusta curiosità di coloro che con Lei dividevano il lavoro, anzi l'eludeva abilmente, qualora queste avessero cercato di gettare lo sguardo amorosamente curioso sull'intimo segreto del suo spirito. Io non posso giudicarne ora se non brevemente, sulla scorta di alcuni suoi pensieri e ricordi coi quali, nel curare la vita spirituale delle sue Figlie, Ella ha certamente descritta la stessa sua vita morale.

 « *Presenza di Dio, obbedienza, custodia del cuore, spirito di sacrificio. — Salvar delle anime! Oh! la grande missione che ci ha affidato il Signore, se sapremo corrispondere ai suoi santi disegni! Eppure è un fatto, il Signore vuol proprio servirsi di noi, povere creature miserabili, in questa grande opera della sua Misericordia! — Lavoriamo dunque, ma abbandonate in Dio, farà Lui ciò che non possiamo fare noi. — Facciamoci l'abitudine alle frequenti Giaculatorie, per santificare il nostro lavoro. Mani al lavoro e cuore a Dio. — Lavoriamo senza risparmio di sacrificio. Il maggior sacrificio, per una Figlia di Maria Ausiliatrice, sia quello di non poterne fare. — Vita di Fede, spirito di Fede; ecco ciò che ci renderà felice la vita e ripiena di meriti. — Ci siamo consacrate a Dio senza riserva; nostro principale dovere è dunque di lavorare per estendere il suo regno nelle anime, prima di tutto nella nostra. — I sacrificii personali lietamente sofferti, nell'intimità dell'anima nostra, giovano a salvare l'altrui. — Ricordiamoci, che per arrivare al Paradiso bisogna certamente passare per la via dei patimenti. — Teniamoci costantemente unite a Gesù ed a Maria con frequenti atti di Fede, di Speranza e di Carità. »*

 Ecco un saggio, certo monco, di ciò che si potrebbe dire sulla sua vita interiore; ecco qual era la sua Pietà: senza fronzoli, aliena da sentimentalismi, ma profondamente sentita e praticata. Così voleva Don Bosco la Pietà, l'amore di Dio nel cuore dei suoi figli: preghiera e lavoro santificato dalla preghiera! Così lavorò la nostra Madre: lavorò molto e sempre sorretta da molto spirito di preghiera.

 Le due grandi divozioni al S. Cuore di Gesù e alla Madonna Ella accolse nel suo spirito come sorgenti di vita interiore, sostegno dell'affaticante attività esteriore. Lascia scritto nei ricordi rivolti alle Figlie di Maria Ausiliatrice: « *Il Cuore di Gesù*

dev'essere il centro di tutti i nostri affetti, il nostro sostegno, il nostro conforto; ricorriamo a Lui sempre e ci faremo sante! E quest'altro: Amiamo la Madonna, facciamo amare, secondo l'esempio che ci lasciò Don Bosco!» Qui, in questa città il cui nome suona soavemente caro per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice; in questa Casa Madre donde la vita si spinge fino alle più lontane Case dell'Istituto, che prende nome da Maria invocata « Aiuto dei Cristiani », Ella volle che, come protesta della sua pietà ed insegnamento alle sue Figlie, sorgesse il Tempio eretto ad onore del Sacro Cuore di Gesù e si riabel-
lisse con ogni profusione di arte gentile quello dedicato alla
grande Ausiliatrice!

 Amò e venerò religiosissimamente il Papa. Per ben quattordici volte Ella ebbe la consolazione di prostrarsi dinanzi al S. Padre; e tanta era la sua Fede, che dopo ognuna di queste visite al dolce Cristo in terra, si sentiva rinnovata non soltanto nello spirito, ma ancora nel suo fisico.

 Amò con profonda venerazione filiale il Ven. D. Bosco, confondendo questo sentimento del suo cuore, colla stessa sua vita religiosa. Don Bosco era infatti il Fondatore di quella Istituzione alla quale Ella aveva consacrato mente, cuore e braccio per tutta la vita. Quando si stampò nel Decreto di Venerabilità di Don Bosco, che Egli aveva adottato le Figlie di Maria Ausiliatrice, Ella, con documenti alla mano tolti dagli archivi della Curia Vescovile di Acqui, provò che erano state fondate e non semplicemente adottate da Lui, ed ottenne — cosa difficilissima — che nel Decreto, di già promulgato, venisse corretta quell'espressione. Per Lei non vi fu altra direttiva nel Governo affidatole dalla Provvidenza, che conservare lo spirito di Don Bosco. Il sentimento con cui quotidianamente offriva se stessa al consolidamento ed alla diffusione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, era sentimento di omaggio religioso alla memoria del Padre Venerato!

 L'amore a D. Bosco si irradiava poi anche su tutti i Sacerdoti Salesiani, pei quali aveva attenzioni e finezze materne, pur esprimendo francamente il suo pensiero quando vi fosse stata qualche cosa da notare; la loro direzione spirituale era sempre da Lei grandemente desiderata.



Ed anche sulle giovanette che erano oggetto delle cure educatrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Ella riversava l'amore attinto dal Cuore Adorato di Gesù, nello spirito di D. Bosco. Raccomandava perciò alle Figlie di Maria Ausiliatrice di trattarle con grande carità e di educarle all'amore della virtù colla pratica del sistema preventivo. In esse, già uscite dai Collegi dell'Istituto ed entrate nella vita, riponeva dolci speranze di bene; le accompagnava colla preghiera e le seguiva con affetto nella loro varia condizione di madri di famiglia, di istitutrici nelle scuole, di propagandiste di ogni opera buona. Provò una delle più grandi gioie della sua vita quando, in occasione del giubileo dell'Istituto, le ex-allieve Le offrirono la prova che i principii cristiani ai quali era stata informata la loro educazione giovanile, si erano conservati inalterati anche nell'età matura. Sono sempre dolci i frutti dell'amore che si dona nel sacrificio!



Anima generosa non ebbe limite nel soccorrere le pubbliche e le private sventure, in patria ed ai nostri emigrati, in pace ed in guerra; non rifiutò la carità delle sue Figlie agli ospedali ed ai lazzeretti; e seguì generosamente le tradizioni di Madre Mazzarello, spedendole aiuto indispensabile, ai Missionari Salesiani per evangelizzare tribù selvaggie ancora. Tante opere sparse in ogni parte del mondo, non potevano al certo sostenersi senza il soccorso della carità pubblica; ed ecco sorgere attorno a Lei nello spirito di D. Bosco, larga schiera di Cooperatori e di Cooperatrici, dalle quali otteneva denaro, consigli, affetto, cooperazione e preghiera. Colle autorità ecclesiastiche e civili, cogli amici ed ammiratori era tutta piena di deferenza, di una amabilità composta, senza esagerazione, e nelle attenzioni delicata e generosa, senza badare a spese ove occorresse o sembrasse anche solo conveniente; ma coi suoi Cooperatori era di una riconoscenza devota, sensibilissima sempre per ogni atto di soccorso concesso all'Istituto. Lei che degli avversarii non personali, perchè di questi non ne ebbe mai, ma delle sue idee e delle opere alle quali metteva mano, non disse mai parola di biasimo o di risentimento, ma piuttosto di scusa sincera, oh! con quanto vivo e sentitissimo affetto parlava della bontà dei suoi Cooperatori! Pregava per loro e li raccomandava alle preghiere delle sue Figlie ed era persuasa, come Don Bosco, di avere

anche Lei fatto un grande dono a quella persona, della quale fosse riuscita a fare una vera Cooperatrice delle sue opere svariare di Carità.

 Ma soprattutto per le sue Figlie spirituali nutriva in cuore tesori di amore, attinto al Cuore Adorabile dell'Uomo-Dio, amandole davvero come solo sa amare una Madre. Superiora e Madre: titolo di vera gloria! Fortunato il religioso e più ancora la religiosa poichè ne ha bisogno maggiore, fortunato se a capo della Comunità trova una persona di cuore: più che l'ingegno od altre doti, questo cerchiamo in chi ci dirige. Per alte ragioni spirituali rinunciammo ad una famiglia terrena ed ai diritti del sangue; ma non ci è stato possibile di spegnere l'affetto nei nostri cuori. Per questo in Religione ci diciamo e vogliamo essere fratelli e sorelle ed intendiamo ritrovare, sotto la guida di un cuore amante, la pace di una santa vita familiare. Che cosa è che attrasse a Don Bosco e trattene con Lui, in mezzo ai disagi, tanti giovani che lo amarono come pochi furono amati in terra, se non il suo cuore profondamente paterno? Un tale spirito di semplicità realistica, di corretta intimità familiare volle Don Bosco nel suo Sistema Preventivo che riunisse giovani e Superiori a formare una sola vera famiglia, sotto la cura di un Direttore che fosse soprattutto un Padre. Il gran cuore di Madre Caterina Daghero ha assimilato questo spirito e lo ha trasfuso nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dando ad esso lo stesso sano sentimento di vita di famiglia e quello spirito di sana modernità, che si regge sul primo.

 Con affetto materno ha veramente amato le sue Suore, alle quali se, per sentimento di umiltà e per cordiale, sincera imitazione a Madre Mazzarello, non dava, col labbro, il titolo di Figlie, consacrava, però, tutta la bontà del suo cuore. Le amava come Istituto, e una per una; quello difese sempre arditamente quando occorreva e nella difesa personale delle sue Figlie il cuore la rendeva efficacemente eloquente, in modo che le risposte e le spiegazioni, le interpretazioni, se non altro le scuse fluivano così abbondanti e vere ed ingegnose dal suo affetto che bisognava talora, se anche non interamente persuasi, guardarla meravigliati, contenti, desiderosi di venire sempre così difesi alle spalle e concederle in tutto od in parte ragione o tacere!

Avresti voluto eccitare di più il suo ardente amore? Non ne avresti tratto che nuove faville e fiamme.



Poichè le sue Figlie sentivano di essere da Lei maternamente amate, La ricambiavano di un amore fatto di tenerezza e di obbedienza devota, fino al sacrificio. Con gioja inesprimibile La vedevano giungere in visita alle loro Case, come una benedizione ed un premio di Dio; La circondavano di schiettezza, e deponendo nel suo cuore una parola, un sospiro od anche una lacrima certamente non disprezzata, ne ricevevano consigli ed incoraggiamenti. Per portare questo tanto desiderato conforto a tutte le sue Figlie, andò a fare visita anche alle Case più lontane dell'America: il 1º novembre del 1895 si pose in viaggio. Visitò le Case del Brasile, dell'Uruguay, dell'Argentina, del Chili, del Perù e se a tutte le Figlie del suo cuore recò il conforto dell'anima sua grande, scrisse pagine d'oro quando si donò agl'Indi Fueghini e ai selvaggi del Matto Grosso. Per questi secondi specialmente oh! se ne vinse delle difficoltà! Non v'era acqua nel fiume per un viaggio in vaporino; l'andata a cavallo le era impossibile; ma Lei, la Madre, non voleva andarsene da Cuyabà senza aver visto la Colonia « Teresa Cristina ». Si presenta dunque in persona all'autorità civile del luogo, prega e supplica e ricorre alla carità cittadina per avere i tre contos di reis coi quali rimborsare la spesa di una chata; e conta per nulla gli otto giorni di andata e i dieci di ritorno, su di una corrente magra, ostacolata spesso da tronchi e fronde selvose, da zanzare e moscherini maligni, sotto la sferza di un sole tropicale, dentro l'indescrivibile barcaccia, separata in questa dai dodici soldati di scorta per una tirata di lenzuolo che vuol essere tenda ed è impaccio. Ha visto così il campo di lavoro ove le sue Figlie sanno vivere, per morire a se stesse e far vivere le anime morte alla Grazia della Fede; non l'hanno sbigottita le figure adamitiche dei Bororos accorsi a vederla; e i tre giorni passati con loro sono stati, allora e sempre, il più bel compenso al suo cuore materno di Superiora.



Stanca omai, dopo tanti anni ininterrotti di comando, desiderava intensamente che altri si assumesse il non leggero peso e che Lei si concedesse infine di divenire semplice religiosa per

praticare a comune edificazione le virtù proprie di chi obbedisce, Ella che aveva sempre esercitato, per forza di cose, le virtù di chi presiede e comanda. Ma l'amore delle sue Figlie non glielo permise, riportandola esse, con votazioni imponenti, alla carica di Madre Generale, per la quale chiaro appariva aver Essa ricevuto dallo Spirito un carisma speciale: GUBERNATIONES. Roma, pur sempre vigile sull'osservanza delle Costituzioni, dovette ripetutamente inchinarsi al diritto morale di una tale concordia amorosa! Madre Daghero era omai diventata per le sue Figlie quasi una istituzione, non potendo esse pensarsi disgiunte dal suo saggio comando. « Lo faccio proprio per voi, per amor vostro ». Accettò ancora di essere la Madre Superiore ed abbracciò per un'ultima volta la Croce del potere e la portò volonterosa fino al confine che Dio Le aveva segnato.

 A te, o Madre Daghero, la gloria del Paradiso! Tanta gloria quanta avesti in terra umiltà e sollecitudine materna e semplicità di vita! A Te la gloria delle anime eroicamente sante! Ti riconoscerà un giorno la Chiesa di Gesù un titolo ufficiale di santità? Noi studieremo, imitandola, la semplice ed eroica tua vita; a Te il darci coi prodigi la risposta dal Cielo.

 L'opera di Madre Caterina Daghero non resterà interrotta: lo Spirito Santo affiderà ad altre mani il comando. Nessuno è indispensabile alle opere di Dio e Egli donerà all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, noi ne Lo preghiamo, un'altra Superiore, un'altra Madre, che di Madre Caterina Daghero abbia il magnifico dono di saper reggere e governare con quella maternità che è fatta di umiltà semplice, di sacrificio e amore sgorgante dall'amore di Dio.



 Conchiudo le mie semplici parole con un voto, che esce spontaneo dal mio cuore di Salesiano.

 Sconosciuto e senza prestigio personale, oggi io non sono qui altro che una voce, ma una voce solenne, poichè in essa non è solo rinchiuso il mio povero omaggio, ma altresì

quello di tutti i Salesiani sparsi pel mondo intero: essi, tutti, si inchinano riverenti e commossi davanti a questa bara, con dolore devoto!

 Le nostre due famiglie religiose sono sorelle: il medesimo fondatore; un campo vicino e parallelo di lavoro per la gioventù; il medesimo spirito, la stessa maniera di sentire e di giudicare; alla vostra grande Patrona celeste noi, come Voi, innalziamo templi ed altari; siamo commossi e edificati dagli stessi nomi gloriosi e cari, Don Bosco, Madre Mazzarello,

Don Rua, Don Albera, Madre Daghero.....

 Ecco il mio voto: Non venga meno mai tra le nostre due famiglie religiose il vicendevole sentimento di fraternità, che ha sì profonde ragioni di essere e che può moltiplicare il valore dei nostri lavori concordi per la causa del bene!

 Dal Paradiso la Venerata Madre Daghero ci approva; pel suo grande e nobile cuore di Superiora e di Madre fu questo il sogno di tutta la vita!



